

La giornata

Tra veti e unanimità

BRUNO MISERENDINO

A due giorni dalla prima votazione, la partita del Quirinale sembra entrata nella fase più delicata: quella in cui non si può sbagliare. Questo spiega perché le squadre, nonostante tutto, sono ancora nella fase dello studio reciproco. Di fatto è tutto rinviato alle tre votazioni iniziali. L'Unione non vuole bruciare le tappe, non formalizza la candidatura di D'Alema, che quindi non sale e non scende, e lancia un'offensiva diplomatica nei confronti del centrodestra, in attesa di un segnale. Berlusconi e alleati, in realtà, tengono anche loro le carte coperte. Il Cavaliere derubrica a candidatura di bandiera Letta, sibila i nomi di Monti e Veronesi, come possibili uomini super partes, e in realtà tiene nascosta la sua vera carta per non bruciarla: ossia Amato. L'altra carta della Cdl, Marini, è stata improvvisamente bruciata da Casini. Il succo è che al momento nell'opposizione non ci sono idee chiare, tanto è vero che i leghisti all'inizio voteranno Bossi.

L'unico punto su cui Berlusconi e alleati sono usciti allo scoperto è il no fragoroso all'ipotesi D'Alema. Prevedibile, naturalmente. Aveva iniziato Casini già due giorni fa e la durezza del moderato ex presidente della Camera aveva una spiegazione: D'Alema al Colle potrebbe privilegiare Berlusconi e non lui come interlocutore di riferimento dell'opposizione. Fini ha lo stesso problema e infatti ieri mattina si è aggiunto il suo no. Infine è arrivato Berlusconi che naturalmente il no l'ha detto a modo suo: no, perché D'Alema è un comunista, non perché occuperebbero tutto non avendo vinto le elezioni. No, perché organizzerebbero delle manifestazioni di piazza. Il forzista Malan anzi ha annunciato «manifestazioni spontanee» in ogni città. Resta in piedi persino l'opzione dell'Aventino, non votare, uscire dall'aula, se l'Unione insistesse su D'Alema. Un'ipotesi francamente grave, che D'Alema stesso nei suoi contatti sta tentando di scongiurare.

Quanto questo fuoco di fila faccia parte della tattica, si capirà nelle prossime ore. È chiaro che Berlusconi punta solo a disastrire la compattezza dell'Unione, mettendo il veto alla proposta più forte in campo. Tuttavia il centrosinistra, nell'attesa riunione di ieri, ha reagito nell'unico modo possibile. Ha parlato di metodo, insistendo per dialogare con l'opposizione, ma mettendo un patto chiaro. «L'Unione - ha detto Fassino - lavora per individuare un candidato che garantisca la coesione del centrosinistra e al tempo stesso il consenso del centrodestra». «Vogliamo eleggere il presidente della repubblica cercando il largo consenso - aggiunge Rutelli - ma questo non significa dare alla destra il potere di veto sui nostri candidati». Ecco perché dall'Unione non verranno rose di nomi da impallinare una dietro l'altra. Come dice Mastella «la convergenza con la Cdl sarà ricercata nelle prime tre votazioni». Poi l'Unione sceglierà e si voterà il candidato su cui avrà il massimo di consenso interno. Naturalmente sul metodo del confronto con l'opposizione c'è l'unanimità, è probabile però che sui nomi ci sia un vasto consenso ma non l'unanimità. In realtà, osservavano ieri uomini dei Ds, anche le obiezioni di Boselli e Rutelli sulla possibile candidatura di D'Alema non riguardavano tanto la sua autorevolezza, quanto il fatto che su questa si è già alzato il muro della Cdl. Ma servono ancora 48 ore per scoprire davvero le carte.



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema. Foto Farnetti/Ansa

di Simone Collini / Roma

TUTTA LA MATTINA rimane chiuso nel suo ufficio di via dell'Arancio, impegnato in faccia a faccia o in colloqui telefonici. Un trasferimento al Bottegghino dopo pranzo, giusto il tempo per fare il punto con Piero Fassino e concordare la linea da tenere al vertice di

Santi Apostoli. Poi, mentre Romano Prodi e i segretari dell'Unione discutono l'argomento, torna nell'ex sede della fondazione Italeuropei e riprende il lavoro da dove lo aveva lasciato. Solo quando gli viene comunicato che è stato approvato all'unanimità un testo scritto e il contenuto del documento, si alza dalla scrivania ed

esce. I giornalisti lo aspettano in strada. Il metodo del dialogo rilanciato al vertice? «Un metodo giusto, che abbiamo sempre seguito», risponde. Poi si infila in macchina e con un sorriso aggiunge: «È finita la mia giornata di lavoro».

A Massimo D'Alema lo attendono almeno altre quattro giornate di lavoro come quella di ieri. Al consigliere politico di Prodi, Richi Levi, è stato affidato il compito di sondare il centrodestra per una convergenza sul nome proposto dal centrosinistra per il Colle, ma altre diplomazie sono al lavoro. Quel nome, ufficialmente, non

IL PERSONAGGIO Nicola Latorre, dalemiano dalla nascita, con il leader a Palazzo Chigi, oggi lavora per tessere l'ampia convergenza per il Quirinale

La diplomazia parallela dell'ex Lothar di Puglia

di Enrico Fierro / Roma

«Mi chiamo Latorre. Nicola Latorre». Sì, proprio come Bond (mi chiamo Bond, James Bond). Nicola La Torre ama presentarsi così. Un vezzo innocente coltivato in campagna elettorale (doppia candidatura al Senato in Calabria e in Puglia), dove non c'era muro che non avesse ben in vista quei suoi manifesti un po' così: scritta «Il Sud rilancia l'Italia» e la testa calva di Nicolino che fa capolino. Stile ammiccante verso l'elettore, per alcuni, sembrava l'annuncio di uno spettacolo di varietà, per altri. Le chiacchiere, come si dice, stanno a zero. Perché Nicola Latorre di strada ne ha fatta. Inizio, raccontano le agenzie, da generoso militante del fu Pci in quel di Fasano (Brindisi). Dove diventò consigliere comunale, poi sindaco. Negli anni Ottanta l'incontro della vita con Massimo D'Alema, catapultato in Puglia giovane a farsi le ossa da segretario regionale. Da allora i due non si sono mai mollati. Uniti nella buona e nella cattiva sorte, come nei matrimoni più riusciti. Se Peppino Calderola è - per concessione dello stesso leader Massimo - l'unico dalemiano autorizzato a dirsi tale, lui, Latorre è semplicemente



«dalemiano sempre». L'hanno definito segretario di D'Alema, poi spin doctor. La realtà è un'altra, è che l'ex Lothar dei tempi andati di Palazzo Chigi, ha cambiato pelle. Ora gioca in proprio. Senatore per la seconda volta è uno dei due vicepresidenti del gruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama. Ha optato per la Puglia, la regione dove sta costruendo un solido potere notabile. E non è tutto: è lui a menare le danze di quella diplomazia parallela che sta lavorando per portare Massimo D'Alema sul colle più alto. Un lavoro silenzioso, di contatti, rapporti e incontri. Quelli con Giuliano Ferrara hanno smosso più di qualche pedina nel centrodestra riottoso: due ore di colloquio il 14 aprile, quattro giorni dopo il voto, un altro più recentemente. Perché questa volta non deve finire come per l'elezione alla presidenza della Camera. Che brutti momenti, con Latorre a mediare fino all'ultimo minuto utile con

l'irremovibile subcomandante Fausto. Inutile. Per la partita, via a sgolarsi per chiarire alle jene dattilografate che no, «Massimo non cerca vendette». Il ritiro lo ha deciso Massimo - dice il 28 aprile al Tempo -, la vicenda della presidenza della Camera si è risolta grazie ad una sua straordinaria iniziativa politica che ha garantito, da un lato la pluralità, e dall'altro la necessità di unire la coalizione». I problemi ci sono, aggiunge, «e non sottovalutiamo l'impegno per l'elezione del presidente del Senato. Un'altra battaglia dura. Che evidentemente, però, il nostro ad un certo momento (il momento clou) sottovaluta. Nella notte del 29 aprile - quando Scalfaro decide di far rivotare gli stanchi senatori - lui non è presente alla chiama. Lo cercano disperati sul cellulare e alla buvette. Un leggero scivolone che poteva provocare una valanga».

«Dalemiano sempre», fu un altro pugliese, il brindisino Antonio Bargone, a portarlo a Roma: suo collaboratore al ministero dei Lavori Pubblici. Un ruolo che andava stretto all'ex sindaco di Fasano. Nelle sue vene scorre un po' del sangue del cardinale Giulio Raimondo Mazarino. E allora è lui, il 14 luglio del '97, ad orga-

nizzare nella sua casa romana l'incontro tra D'Alema e Antonio Di Pietro. Si è parlato di riforme, è la versione per la stampa... In quello stesso palazzo vive Giuliano Ferrara. Un caso. Incontri riservati, pranzi, chiacchierate. Sempre smentiti. Come quello di Pasqua nella bella masseria di San Domenico, a Brindisi, fra Massimo D'Alema e Pierferdinando Casini. I giornali ne scrivono fantasticando di un «patto della colomba o della masseria» fra i due leader. Latorre smentisce, smussa, chiarisce. Massimo era in vacanza poco distante con me e con Claudio Velardi. «Il resto sono fantasie». Non erano fantasie, invece, quelle telefonate con Giovanni Consorte ciclostilate e diffuse ai giornali della destra da manine nemiche. Un tritacarne per tutti, con Rutelli e la Margherita che agitano lo spettro della questione morale. «È una cosa ignobile attaccare Fassino - incalza Latorre sulla Gazzetta del Mezzogiorno -: la vera questione morale sono gli interessi di Berlusconi». Acqua passata. Ora si lavora per il Colle. Con calma, ascoltando, limando gli angoli più pericolosi, interessando rapporti. Da «dalemiani sempre». Nella buona e nella cattiva sorte.

IL PREMIO NOBEL RITA LEVI MONTALCINI

«Lunedì andrò a votare per Massimo D'Alema al Colle»

«Massimo D'Alema? Certo, io lo voterei». La senatrice a vita Rita Levi Montalcini, 97 anni e una fibra d'acciaio - inossidabile - reduce dalle notate per l'elezione di Franco Marini, rilancia e confessa che opererà, se sarà candidato, per il presidente ds nella corsa al Quirinale. Ieri, a Bologna per un'iniziativa della sua fondazione, il premio nobel ha ammesso anche «la stima verso Gianni Letta, candidato del centrodestra»

ma, a voler essere sincere confessa «di desiderare D'Alema» sul Colle più alto di Roma. Soprattutto però Montalcini si augura «che questa volta le votazioni durino un po' di meno», dopo la maratona che l'ha impegnata fino a notte inoltrata la settimana scorsa per l'elezione

del presidente del Senato. Ben consapevole di quanto fosse importante anche un solo voto in quell'occasione, con i «Francesco tiratori» che mandavano messaggi all'Unione, la fermezza di questa anziana ed elegantissima signora è stata un esempio di rispetto per le istituzioni e il ruolo che ogni parlamentare riveste. Durante quella storica maratona la professoressa si è concessa una sola pausa, la sera, prima del voto iniziato dopo le 22. Adesso, tra un appuntamento e l'altro, si dice pronta per questa altra importante votazione e con la trasparenza che da sempre la caratterizza esprime la sua preferenza. Solo qualche istante prima lo scambio di saluti con Vasco Errani, presidente dell'Emilia-Romagna e anche lui elettore del prossimo presidente della Repubblica: «Speriamo di vederli martedì a cose fatte», è l'augurio del governatore. «Ehm, speriamo», ha risposto con un sorriso.

D'Alema: «Sempre favorevoli al confronto»

L'entourage del presidente Ds giudica il vertice positivo
Calderola: Monti? Sarebbe una candidatura politica...

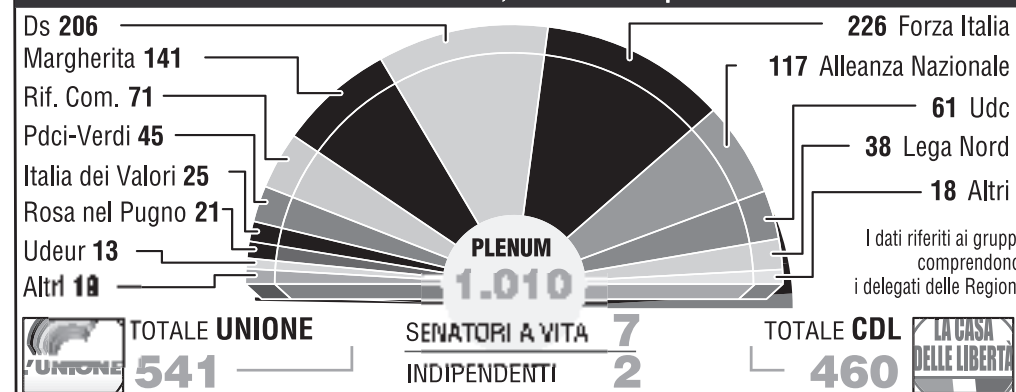
Il voto per il colle

Sulla cadenza delle votazioni non c'è prassi certa: la seduta comune è considerata un'unica seduta anche se si sviluppa in più giorni. Sarà presieduta dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti, che avrà al suo fianco il presidente del Senato, Franco Marini

Calendario e quorum

8 MAGGIO	Lunedì, ore 16	9 MAGGIO	Martedì	10 MAGGIO	Mercoledì
674		674		506	
Quorum richiesto alla prima votazione per l'elezione del capo dello Stato pari a due terzi dell'Assemblea		Quorum richiesto pari a due terzi dell'Assemblea. Sono previste due votazioni		Quorum richiesto dal quarto scrutinio, pari alla maggioranza assoluta	

Grandi elettori, le forze in campo



FEDERCASALINGHE

«Si al presidente Ds riformista coraggioso»

La Federcasalinghe plaude alla candidatura di Massimo D'Alema alla presidenza della Repubblica. «L'elezione di un riformista moderno e coraggioso completerebbe l'indicazione chiara di un rinnovamento del Paese che guarda avanti, verso una politica nuova che finalmente lascia alle spalle ciò che di negativo l'ha preceduto». È per questo che il comitato esecutivo della Federcasalinghe chiede a tutti i segretari dell'Unione ma anche della Cdl l'elezione di D'Alema, che ha sempre privilegiato gli interessi generali dell'Italia a quelli di parte, sacrificandosi anche personalmente per dare una politica idonea a una nazione moderna e coesa».